

Poste Italiane SpA – Spedizione in abbonamento postale – 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Anno XXXVII - Nuova Serie - NN. 5 - 6 / Maggio - Giugno 2013

Rappresentatività sindacale nelle aziende

CGIL, CISL, UIL e Confindustria si accordano per definire le nuove regole (parametri) volte a stabilire la rappresentatività del sindacato e quindi l'individuazione del soggetto sindacale legittimato alla negoziazione del contratto e alla sua esigibilità.

Lo scenario politico continua ad evolversi dopo la fine degli equilibri che avevano caratterizzato l'assetto istituzionale della c.d. prima repubblica. Dal 1994 in poi i partiti, i sindacati e la stessa Presidenza della Repubblica hanno assunto via via ruoli diversi (complici le parziali riforme legislative) che hanno nei fatti alterato il fragile equilibrio istituzionale sancito da una Carta Costituzionale, che è bene ricordare, fu il frutto di un compromesso fra cattolici, laici e comunisti e registrò l'errore (accentuato nel corso della vita democratica) di escludere dal processo di condivisione quella parte che era stata soccombente nella guerra.

Perché questa breve premessa? Per sottolineare come nel tempo (ci riferiamo a questi ultimi 20 anni) anche il sindacato, specie quello confederale, avendo perso il riferimento partitico che gli assicurava spazio e legittimità politica, si è dovuto inventare un modo per conservare e difendere il proprio privilegio a rappresentare in modo sempre più esclusivo il mondo del lavoro (sottraendo man mano spazio al sindacalismo concorrente sia autonomo che di base). Il primo grande omaggio a questa strategia gli fu offerto dall'allora ministro

Agostino Scaramuzzino

della Funzione Pubblica Giuliano Urbani nel primo governo Berlusconi che, con un decreto pubblicato nella G.U. del 27 dicembre 1994, assicurò l'esercizio delle libertà sindacali (esoneri dal servizio e diritto d'assemblea) solo a quei sindacati che rientravano nelle fattispecie riconducibili, guarda caso, a parametri oggettivi che erano stati precedentemente concordati con CGIL, CISL e UIL. Un tentativo maldestro di assicurare benevolenza al Governo di allora, ormai in coma (ai primi di gennaio le scontate dimissioni). Nel corso di questi anni c'è stato poi il tentativo di sigle autonome, orfane di un sistema, di accreditarsi presso la nuova formazione partitica (F.I.-AN poi PDL) che evidentemente - nella logica berlusconiana - mirava più a corteggiare l'esistente (CGIL, CISL, UIL) che a promuovere la nascita di nuovi soggetti sindacali con i quali poi doversi confrontare, fatta eccezione per la benevolenza doverosa, ma equivoca, verso l'UGL e il Sinpa (sindacato della lega).

Nel frattempo il sindacato confederale (siamo alla fine degli anni '90) persegue nel disegno di consolidare la propria pre-

senza nel mondo del lavoro ed ottiene dal Governo che sul luogo di lavoro nel pubblico impiego, scuole comprese, si costituiscono le RSU (rappresentanze sindacali unitarie), ma le norme per concorrere alle elezioni prima e alla loro costituzione-funzionamento poi privilegiano i soliti noti (CGIL, CISL e UIL) che, aumentando la propria presenza, ottengono un duplice scopo: eliminano sigle sindacali concorrenziali (là dove queste riescono ad emergere) ed occupano ancora di più gli ambiti di rappresentatività presso l'ARAN (l'Agenzia per la negoziazione nel pubblico impiego) ottenendo di fatto un riconoscimento ed una legittimazione sempre maggiore.

Sabato 1 giugno la stampa annuncia con enfasi l'avvenimento richiamato nel titolo; il Sole 24 ore: "Rappresentanza, accordo storico" evidentemente è poco, ed allora per rincarare la dose, si riporta anche la dichiarazione di Squinzi (Presidente di Confindustria): "Raggiunto un risultato storico - Si rende misurabile il peso dei sindacati"; gli fa eco il Corriere della Sera: "CGIL, CISL e UIL trovano l'accordo sulla rappresentanza sindacale in azienda" e a seguire, nel corpo dell'articolo, vengono individuate e descritte

Prosegue nel quadro del benessere organizzativo l'attività del MIUR



QUARTA GIORNATA NAZIONALE DELLA DONAZIONE DEL SANGUE NEL MIUR

Il giorno 18 giugno si è svolta a Roma la Quarta Giornata della donazione del sangue nel Miur, che ha visto, rispetto alle precedenti giornate, un notevole incremento delle donazioni.

All'iniziativa hanno presenziato il nuovo Presidente dell'AVIS Comunale di Roma Biagio Bosco nonché i componenti della Commissione Paritetica Avis-Miur: Giacomo Fidei (Presidente della Commissione), Silvia Cetorelli (Coordinamento Organizzativo Commissione), Rina Latu e Alessandro Botteri.

A conclusione della giornata, si è svolto un incontro di ringraziamento per i donatori e tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita dell'iniziativa.

All'incontro ha partecipato il Di-

rettore Generale delle Risorse Umane Antonio Coccimiglio, che si è congratulato per l'evento auspicando ulteriori iniziative nel

segno della solidarietà nella comunità di lavoro. La prossima donazione è prevista per il mese di Dicembre.

In basso da sinistra: A. Botteri (Avis-Miur), G. Fidei (Miur), R. Latu (Avis-Miur), B. Bosco (Avis Roma), S. Cetorelli (Miur)



le "nuove oggettive regolette" (i parametri, quelli già collaudati) per stabilire la rappresentatività di un sindacato.

Osserviamo preliminarmente che questo accordo fa seguito all'intesa tra gli stessi soggetti raggiunta il 28 giugno 2011, sulla quale ci eravamo intrattenuti su questo giornale nel numero di giugno-luglio dello stesso anno.

Quindi nessuna novità: trattasi - ripetiamo - dei medesimi parametri (senza il riferimento alle RSU che non c'erano) stabiliti ai tempi del ministro Urbani sempre più affinati nel tempo - per premiare i soliti noti (CGIL, CISL, UIL). Nel merito dell'intesa fra i 5 punti qualificanti vi è quello della soglia di sbarramento del 5% per essere ammessi alla trattativa, parametro - come ricordavamo - già assunto di fatto per fattispecie analoghe che di fatto escluderebbe praticamente tutti gli altri concorrenti, infine già si parla di recepire questo accordo in una legge per estenderne l'obbligo di osservanza agli altri sindacati che, pur essendo stati estromessi dalla trattativa, sarebbero costretti alla sua osservanza. Nulla da obiettare di fronte a tanta democrazia sindacale!

C'è però anche un piccolo particolare: essendo la FIAT fuori da Confindustria, a questa intesa non è interessata, e l'assenza non è di poco conto, tant'è che la CGIL si è premurata di proporre alla stessa FIAT di voler riconoscere l'accordo e sottoscriverlo.

Ma il problema politicamente

più grave è l'estraneità del Governo che - è bene ricordarlo - è il titolare su cui grava la responsabilità della politica economica; d'altra parte in un momento così delicato per il lavoro, specie quello giovanile, come leggere un accordo tra Confindustria e sindacati che magari si accingono a chiedere al Governo di recepirlo con una legge, l'assenza di quest'ultimo?

Avanziamo una proposta: nella riforma del bicameralismo che il governo si accinge a fare, perché non esaminare la possibilità che una delle due Camere possa essere costituita dai rappresentanti del mondo del lavoro (lavoratori, sindacati, imprese, ordini professionali, associazioni di categoria, Cooperative sociali, Casse rurali, ecc.)? Un'occasione per scrivere le regole per dare vera rappresentatività ai sindacati così da elevarli a soggetto politico?

E per questo sarebbe sufficiente rifarsi ai principi purtroppo solo enunciati dagli artt. 39, 40, 46 e 47 della nostra Carta Costituzionale e all'art. 1, primo comma della stessa, specificare che il lavoro è **dovere sociale**. Sarebbe l'avvio di un'autentica fase costituente, della quale molti avvertono l'urgenza e la necessità e che potrebbe far recuperare i venti anni persi nello sviluppo, come ha sottolineato nel sua relazione il Governatore della Banca d'Italia.

Quanto all'intesa "storica" raggiunta, una nefandezza in linea con i tempi.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Dei genitori tedesco-italiani a Berlino dimostra che possono una iniziativa privata può rendere. Fondano con il loro proprio stile.

"A Prenzlauer Berg (un quartiere di Berlino) si vedono molte donne incinte o con bambini piccoli", ha pensato l'italiana Mafalda Cogliani, quando alcuni anni fa si è trasferita con suo marito tedesco a Berlino.

Sarà sicuramente facile trovare un posto in un asilo per sua figlia che nascerà tra poco.

Depo aver girato però, da un asilo all'altro, capisce che anche a Berlino come in tutta la Germania c'è una mancanza di asili. Naturalmente questo oggi la sua piccola figlia si diverte nell'asilo "Folli Folletti".

Asilo, costruito poi dalla mamma stessa.

La 37enne Mafalda Cogliani si rende subito conto di quante mamme e papà tedesco-italiani abitano a Prenzlauer Berg e decide sono stiano, di creare un asilo privato. Secondo il principio "una persona - una lingua", i bambini di "Folli Folletti" vengono seguiti da italiani e tedeschi nella loro madrelingua. Alcuni di loro parlano già senza alcuna difficoltà dall'italiano al tedesco e viceversa. A volte traducono i bambini stessi spontaneamente da una lingua all'altra.

Quando i genitori arrivano alla porta per prendere i loro figli, vengono salutati e cordialmente salutati dalla Cogliani, notoriamente in chiave accademica.

Secondo l'ufficio Anagrafe della regione Berlino-Brandenburg vivono a Berlino 19.771 persone con un passaporto italiano. In più ci sono 5.161 tedeschi con un passaporto italiano di origine. I genitori dei bambini di "Folli Folletti" sono italo-tedeschi oppure tedeschi e italiani. Verpoio da diverse anni sono alcuni sono proprietari del classico ristorante italiano, altri invece sono architetti, attori oppure lavorano nella industria finanziaria. Altri sono venuti in Germania perché non hanno trovato un buon posto di lavoro in Italia.

Per poter aprire un asilo tutto il giorno (Kitas in tedesco) i genitori hanno dovuto unirsi in una "iniziativa genitori Kita" (IKIT) con responsabili per il personale, amministrazione e marketing promozionale.

"Si gestisce come un'impresa" dice la Cogliani. A Berlino è quasi impossibile organizzare una Kita in tempi brevi. Ci vuole capitale proprio e diversi permessi. Gli uffici si lavorano pubblici lavorano lentamente.

iniano" dice la mozza Valentina Colla, che viene da Rovereto. La sua collega Leslie, invece, apprezza una organizzazione efficace. Leslie, originaria di Berlino Est, è stata di grande aiuto per i genitori durante la realizzazione di questo asilo. Alcune coppie indicano la mozza troppo precisa.

Gli italiani sono più "flexibili" in riguardo agli orari di portare e prendere i loro bambini. Quando, per esempio, Leslie organizza per la mattina una visita ad un teatro di marionette, i piccoli da uno a sei anni, devono essere portati puntualmente in orario. "Con 20 bambini noi possiamo permetterci un "laissez faire", non funziona", ribatte ancora la Cogliani.

"Per molti italiani, l'asilo è un parcheggio. I genitori portano i bambini e se li tornano a prendere, ma per le altre me della giornata sono distratti".

Anche il metodo educativo dei bambini è spesso diverso tra tedeschi e italiani. Dice Valentina Colla, che i bambini in Germania hanno più diritti ed esprimere le loro opinioni che quelli in Italia. All'asilo "Folli-Folletti" per esempio, possono decidere da soli come vestirsi. Per esempio possono decidere di mettersi i pantaloni impermeabili quando piove. In caso negativo però, nel giardino dei giochi non possono sedersi a terra.

In questo modo imparano a rendersi responsabili per le conseguenze delle loro decisioni.

Un piccolo bambino, con capelli scuri, si mette sul suo cavalletto con un bastone di legno in mano e comincia a cantare con una bella melodia "R". Sembra un gondoliere di Venezia.

Il genitore bambino di Mafalda Cogliani sarà un maschio. "Sono contenta che non avrà problemi a trovare un posto in un asilo", dice.

e il tempo d'attesa scorgiamo molti genitori. "Folli Folletti" c'è ho fatto entro un anno, abbastanza veloce. Altri impiegano 2-3 anni.

La vita quotidiana nell'asilo tedesco-italiano non si svolge sempre senza problemi. Le differenze nei confronti si dimostrano soprattutto durante i pasti e la disciplina nel corso della giornata.

"Mangiare il maizino con cornici, peperoni e una tazza di cannella, non si può pretendere da un bambino

Ein kleiner, dunkelhaariger Junge steht auf einem Tischlein, hält einen aus Legosteinen gebauten Stock in der Hand und trällert mit rollendem „R“ ein italienisches Lied. Dabei sieht er fast so wie ein venezianischer Gondolier aus. Mafalda Cogliani nächstes Kind wird auch ein Junge sein. „Das Gute ist, dass ich mir jetzt keine Sorgen mehr machen muss, ob er einen Kitaplatz bekommt.“

Deutsch-italienische Eltern in Berlin zeigen, dass sich Eigeninitiative lohnen kann: Sie gründen ihre eigene Kita.

„In Prenzlauer Berg sind alle schwanger oder schieben einen Kinderwagen“, dachte sich die Italienerin Mafalda Cogliani, als sie vor einigen Jahren mit ihrem deutschen Mann nach Berlin zog. Da würde es wohl einfach sein, einen Kitaplatz für ihre noch ungeborene Tochter zu finden.

Als sie jedoch von einem Kita-Casting zum nächsten ziehen musste, wurde ihr klar, dass in Berlins Familienhochburg der Mangel an Kitaplätzen genauso groß ist wie überall in Deutschland. Trotzdem springt ihre kleine Tochter heute zusammen mit anderen Kindern in der Kita „Folli Folletti“ umher. Den Platz musste sich die Mutter selber schaffen. Die 37-Jährige merkte schnell, wie viele deutsch-italienische Mamas und Papas es in Prenzlauer-Berg gibt und beschloss kurzerhand, eine Neuheit zu schaffen: Nach dem Prinzip „Eine Person – eine Sprache“ werden die Kinder bei „Folli Folletti“ von italienischen und deutschen Muttersprachlern betreut. Einige von ihnen können bereits fließend zwischen Italienisch und Deutsch hin und herwechseln. Manchmal übersetzen die Kinder auch direkt aus der einen in die andere Sprache. Dann heißt es beim Mittagessen plötzlich „tutti, tutti“ („alle, alle“), was es im Italienischen ja eigentlich nicht gibt.

Als die ersten Eltern an der Tür klingeln, um ihre Sprösslinge abzuholen, werden sie umgehend von Cogliani begrüßt. Es wird ohrenbetäubend laut. Nach dem Amt für Statistik Berlin-Brandenburg leben in Berlin 19.771 Menschen mit italienischem Pass. Dazu kommen 5.161 Deutsche mit italienischem Migrationshintergrund. Die Elternpaare der Folli-Folletti-Kinder sind entweder deutsch-italienisch, komplett italienisch oder deutsch. Ihre sozialen Hintergründe sind sehr unterschiedlich. Manche von ihnen besitzen „ganz klassisch“ ein italie-



nisches Café, andere sind Künstler oder Schauspieler und wieder andere arbeiten als Computertechniker. Viele von ihnen sind nach Deutschland gekommen, weil sie in Italien keinen guten Job finden konnten.

Um die Tagesstätte zu eröffnen, mussten sie sich in einer Elterninitiative (EKT) selbst organisieren. Ausschüsse für Personal, Verwaltung und Marketing wurden gegründet. „Es ist wie eine Firma zu führen“, erklärt Cogliani. In Berlin ist es jedoch fast unmöglich, in kurzer Zeit eine Kita zu gründen. Man braucht Eigenkapital und jede Menge Genehmigungen, die Beamten arbeiten langsam und die Wartezeit macht die Eltern müde. Ein Jahr hat „Folli Folletti“ bis zur Eröffnung gebraucht und ist dabei vergleichsweise schnell: Andere brauchen zwei bis drei Jahre. Auch der Alltag in der deutsch-italienischen Kindertagesstätte läuft nicht immer problemlos ab. Unterschiede und Konflikte gibt es vor allem beim Essen und beim Einhalten des Tagesablaufs. „Um halb zehn morgens Gurke und Paprika zu essen und Kamilletee zu trinken – das kannst du keinem Italiener antun“, sagt Erzieherin Valentina Colla, die aus Rovereto stammt. Ihre deutsche Kollegin Leslie hingegen, legt großen Wert auf eine straffe Organisation. Die Ostberlinerin hat den Eltern sehr viel beim Aufbau der Kita geholfen, wird allerdings von so manchem italienischen Eltern-

“WENN DU WILLST, DASS ES GUT WIRD, MACH ES SELBST”

pärchen als „anstrengend“ empfunden. Die Italiener sind was Hinbring- und Abholzeiten betrifft eher flexibel. Wenn Leslie allerdings für den Morgen einen Besuch im Puppentheater organisiert hat, müssen die Einbis Sechsjährigen pünktlich da sein: „Wir können bei 20 Kindern kein Laissez-faire machen, sonst funktioniert es nicht.“ Cogliani pflichtet ihr bei: „Für viele Italiener ist eine Kita wie ein Parkplatz: Man bringt sein Kind, man holt es ab – mit dem, was dazwischen passiert haben die Eltern nichts am Hut.“

Auch die Umgangsweise mit Kindern ist bei Deutschen und Italienern oftmals verschieden. Cogliani mag es, dass man in Italien immer alles zusammen macht. Der hohe Stellenwert des Sozialen und der Gemeinschaft zeigt sich auch in der Beliebtheit der italienischen Kinder: „hier in der Kita sind sie Götter“, beobachtet Coglianis Landsmännin, Valentina Colla. Sie findet aber auch, dass die Kinder in Deutschland viel mehr Mitspracherecht als in Italien haben. Bei „Folli Folletti“ können sie beispielsweise selber entscheiden, ob sie ihre Regenhose anziehen wollen oder nicht, dürfen sich dann allerdings auf dem Spielplatz nirgendwo hinsetzen, wenn sie sich dagegen entschieden haben. Dabei sollen sie lernen, die Verantwortung und Konsequenzen für ihre Entscheidungen zu tragen.

Ein kleiner, dunkelhaariger Junge steht auf einem Tischlein, hält einen aus Legosteinen gebauten Stock in der Hand und trällert mit rollendem „R“ ein italienisches Lied. Dabei sieht er fast so wie ein venezianischer Gondolier aus. Mafalda Cogliani nächstes Kind wird auch ein Junge sein. „Das Gute ist, dass ich mir jetzt keine Sorgen mehr machen muss, ob er einen Kitaplatz bekommt.“

La dott.ssa Gabriela Berndt ns. socia di Berlino ci ha inviato questo studio sotto forma di interviste fatte da una giovane ricercatrice tedesca di Berlino Isabel Schäfer sulla realtà berlinese che vede partecipi degli italiani.

“Unser Berliner Mitglied Frau Dr. Gabriela Berndt hat uns die nachfolgenden Interviews übersandt, die die junge deutsche Journalistin Isabel Schäfer über Themen mit Italienern in Berlin gemacht hat.”

Isabel Schäfer è nata nel 1984 a Colonia ed ha conseguito la maturità nel 2003 al Clara-Schumann-Gymnasium di Bonn. Ha studiato scienze umane al University College di Maastricht (NL) dove ha conseguito anche il Bachelor of Arts. Dopo un semestre alla University of California a Berkeley ha continuato i suoi studi presso l'Università Humboldt di Berlino dove ha concluso il Master of Arts.

Durante i suoi studi Isabel Schäfer ha svolto alcuni tirocini con media e case editrici. Attualmente lavora con il Ministero degli affari esteri a Berlino essendo responsabile per la Deutsche Welle (DW).

Isabel Schäfer wurde am 1984 in Köln geboren, erreichte 2003 das Abitur am Clara-Schumann-Gymnasium in Bonn und studierte in Folge am University College in Maastricht (NL) Geisteswissenschaften, die sie mit dem Bachelor of Arts abschloss. Nach einem Auslandsstudium an der University of California in Berkeley setzte sie ihre Studien an der Humboldt Universität in Berlin fort und erhielt dort 2011 den Master of Arts. Isabel Schäfer machte während ihrer Ausbildung verschiedene Praktika in Verlagen und bei Medien. Aktuell ist sie im Auswärtigen Amt in Berlin tätig und betreut dort die Deutsche Welle (DW).

GEOMETRIA E DONNE...

... non sono contraddittorie, ma in ordine inverso. Lo sa bene Francesco D'Isa, nato e cresciuto a Firenze, ora residente a Berlino. Dopo i suoi studi in filosofia teorica ha seguito il sogno di molti giovani europei: ha impacchettato le sue cose e si è trasferito a Berlino per lavorare come artista.

Un'intervista di Isabel Madeleine Schaefer **Come ti è venuta l'idea di trasferirti a Berlino?**

Ho sempre amato questa città. La conobbi per la prima volta grazie ad una vecchia relazione, che per quanto si sia dimostrata un fuoco di paglia ha lasciato invariato l'amore per Berlino.

Quali sono state le tue prime impressioni su Berlino e i tedeschi?

Il primo giorno in cui arrivai a Berlino mi trovavo ad Alexanderplatz; ero in ritardo per visitare l'appartamento dove avrei vissuto e il mio telefono italiano pensò bene di smettere di funzionare. Così ho fermato alcune persone per strada - ne ho fermate davvero molte. Erano tutti molto cortesi, ma nessuno mi ha prestato un telefono; avevano tutti il terrore che lo rubassi. In Italia la gente è spesso scortese, ma è pur vero che qualcuno mi avrebbe prestato il telefono senza problemi.

I tedeschi non sono aperti come gli italiani?

Non direi. Per esempio, la parola „kennenlernen“ (imparare a conoscersi) non esiste in italiano. In Italia c'è solo „conoscersi“; quando l'ho sentita per la prima volta a un corso di tedesco, mi sono detto: „imparare a conoscersi? Che vuol dire?“

Quanto e come ti ha cambiato il tempo trascorso a Berlino?

Credo che Berlino abbia cambiato il mio modo di stare da solo. All'inizio lo ero effettivamente, ma in qualche modo mi piaceva. Tutto era nuovo, i miei pensieri erano più concentrati, più consapevoli. Avevo tempo per pensare a me e al mio passato.

Che branca della filosofia ti ha più influenzato?

Mi sono soprattutto dedicato al parallelo tra i linguaggi dell'arte e della filosofia. La mia tesi per esempio era su M.C.Escher, un pittore e i Paesi Bassi. Le sue immagini sono studi geometrici e matematici, che raffigurano quasi sempre paradossi - delle contraddizioni apparentemente prive di soluzione.

Al centro del tuo lavoro c'è sempre una donna, circondata da motivi geometrici e strutture architettoniche. Come hai sviluppato questo stile?

A essere onesto, non lo so. Inizio con un ritratto di una donna, poi lo digitalizzo e lo rielaboro, le forme geometriche vengono da sé. Utilizzo anche dei programmi di architettura allo scopo. Si tratta di un processo simile a un'esplosione: inizia con le donne e si sviluppa in tutto il mondo; le linee che compongono i ritratti si uniscono così alle architetture.

Le donne delle tue immagini sono sempre bellissime, perfette, sembrano delle icone pubblicitarie. Da dove viene questa fascinazione?

Per quel che mi riguarda la vedo come una sorta di bellezza spirituale. Sono belle, ma non perfette. Con la perfezione non posso lavorare, ho bisogno di piccoli difetti. Sono queste lievi imperfezioni il miglior mezzo per rappresentare la bellezza. Danno personalità. È come quando ami qualcuno; c'è sempre un piccolo difetto che, a conti fatti, è la cosa che ami di più. Cerco di ritrarre la bellezza di chi è ama più di quella pubblicitaria.

Ma non ti sei innamorato di tutte le donne che disegni.

Certo che no, sarebbero davvero troppe.

Che cosa unisce queste bellissime donne ultraterrene alle forme e strutture matematiche disegnate al computer?

Credo che ci siano due forze all'opera nei miei disegni. Una si dispiega nei pattern geometrici e nelle strutture, l'altra è caotica, passionale, intuitiva. A dispetto del senso comune, penso che la forza più caotica sia quella geometrica e analitica, „controllata“ e „contenuta“ dalle forme morbide, femminili. Non sono forze in contraddizione, ma analoghe.

Sono due facce della stessa medaglia?

Sono opposte e invertibili. Come le immagini paradossali di Escher.

Un'ultima domanda: abiti da poco di nuovo a Firenze. Significa che Berlino fa ormai parte del passato?

Assolutamente no! Vorrei tornarci il prima possibile e spero di farlo presto!

GEOMETRIE UND FRAUEN ...

.... sind keine Widersprüche, bloß seitenverkehrt Dies weiß Francesco D'Isa - geboren und aufgewachsen in Florenz, nun wohnhaft in Berlin. Nach seinem Studium der analytischen Philosophie ist er dem Traum vieler junger Europäer gefolgt: Er hat seine sieben Sachen gepackt und ist nach Berlin gezogen, um dort als Künstler zu arbeiten.

Ein Interview von Isabel Madeleine Schaefer **Wie bist du auf die Idee gekommen, nach Berlin zu ziehen?**

Ich habe die Stadt schon immer sehr geliebt. Als ich dorthin gezogen bin hatte ich außerdem noch eine Freundin in Berlin. Die Beziehung ist dann allerdings kaputtgegangen, aber die Liebe zu Berlin ist geblieben.

Was waren deine ersten Eindrücke von Berlin und den Deutschen?

An meinem ersten Tag in Berlin stand ich auf dem Alexanderplatz. Ich musste zu einer Wohnungsbesichtigung und war schon spät dran. Mein italienisches Handy hat dort aber nicht funktioniert. Also habe ich Leute auf der Straße angehalten - ziemlich viele Leute. Sie waren alle sehr freundlich, aber keiner hat mir sein Handy geliehen. Sie hatten wohl Angst, dass ich es klauen würde. In Italien bin ich es gewohnt, dass die Leute viel unfreundlicher sind, aber sie hätten mir wahrscheinlich das Handy gegeben.

Die Deutschen sind nicht so offen wie die Italiener?

Ja, zum Beispiel dieses Wort „kennenlernen“, das gibt es im Italienisch nicht. Dort gibt es nur „kennen“. Als ich das Wort dann zum ersten Mal in meinem Deutschkurs gehört habe, habe ich mich gefragt, „was ist das?“

Inwiefern hat dich deine Zeit in Berlin verändert?

Ich glaube, Berlin hat die Art verändert, wie ich mit dem Alleinsein umgehe. Am Anfang habe ich mich in Berlin unendlich alleine gefühlt. Aber es hat mir auch irgendwie gefallen. Alles war neu. Meine Gedanken waren sehr konzentriert, ich habe alles sehr bewusst wahrgenommen. Ich hatte Zeit, um über mich selbst und meine Vergangenheit nachzudenken.

Welche Disziplin der Philosophie hat dich am meisten beeinflusst?

Mich interessieren vor allem die Parallelen zwischen künstlerischen und philosophischen Sprachen. Meine Abschlussarbeit habe ich zum Beispiel über M.C. Escher geschrieben - einen niederländischen Graphiker. Seine Bilder sind sehr geometrisch bzw. mathematisch. Sie beschäftigen sich fast immer mit Paradoxie - scheinbar unauflösbaren Widersprüchen.

Im Mittelpunkt deiner eigenen Bilder steht fast immer eine Frau. Sie ist umgeben von vielen detaillierten graphischen Mustern und architektonischen Strukturen. Wie hat sich dieser Stil bei dir entwickelt?

Um ehrlich zu sein, weiß ich das nicht so genau. Ich fange ganz traditionell mit den Portraits der Frauen an. Dann wird das Ganze digitalisiert und die geometrischen Formen kommen hinzu. Dazu benutze ich u.a. Architekten-Software. Der Entstehungsprozess ist wie eine Explosion: es fängt mit den Frauen an und entwickelt sich weiter, bis hin zur ganzen Welt. Die Linien, mit denen ich die Frauen male, verschmelzen mit denen der Architektur.

Die Frauen in deinen Bildern sind häufig sehr schön und makellos. Sie sind fast wie Werbeikonen. Woher kommt diese Faszination?

Für mich haben die Frauen in meinen Bildern eine Art spirituelle Schönheit. Natürlich sind sie sehr schön, aber nie perfekt. Mit perfekten Frauen kann ich nicht arbeiten. Ich brauche immer einen Makel. Dieser Makel ist das beste Mittel, um die Schönheit der Frau zu zeigen. Er macht sie zu einer Persönlichkeit. Es ist wie, als wenn du jemanden liebst, dann ist dieser Makel, das was du am meisten magst. Ich versuche diese erlebte Schönheit - nicht die Werbe-Schönheit - in meinen Bildern einzufangen.

Du bist aber nicht in jede der Frauen verliebt, du zeichnest.

Nein, nein, das wären ein bisschen zu viele.

Aber was verbindet diese überirdisch schönen Frauen mit dem am Computer gezeichneten mathematischen Formen und Strukturen?

Ich glaube, es gibt zwei Kräfte, die in meinen Bildern wirken. Eine entfaltet sich in den geometrischen Mustern und symmetrischen Strukturen. Diese sind wie ein rationaler Prozess oder eine analytische Art zu denken. Die andere Kraft ist chaotisch, passioniert, intuitiv etc. Aber diese beiden Kräfte sind keine Gegensätze. Sie sind das Gleiche.

Sie sind zwei Seiten einer Münze?

Sie sind umgekehrt oder seitenverkehrt. Wie in den paradoxen Bildern von Escher.

Eine letzte Frage: Du wohnst seit kurzem wieder in Florenz. Heißt das, mit Berlin ist es jetzt endgültig vorbei?

Neeeein! Ich will so bald wie möglich nach Berlin zurückziehen. Ich drücke mir selbst die Daumen.





Cesare Correnti (1815-1888)

Nell'impossibilità di pubblicare l'intero saggio rinviato al prossimo numero la seconda parte dal titolo: "Correnti e il secondo incarico alla Pubblica Istruzione".

Cesare Correnti nacque a Milano il 3 gennaio 1815 da famiglia di origini patrizie anche se di condizioni economiche non eccessivamente floride. I genitori Giuseppe e Teresa Gerenzani vollero, comunque, avviare il figlio agli studi nella strada maestra dell'istruzione classica in vista di un futuro professionale aperto alle migliori prospettive della tradizione. Dopo gli anni di studio al Collegio Longone di Milano, nel 1833 Correnti entrò nel prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia laureandosi in giurisprudenza nel 1837.

La permanenza al Collegio Ghislieri fu determinante non solo per la sua formazione giuridica e culturale, ma anche e, soprattutto, per la sua maturazione politica in funzione della causa nazionale italiana. Fu, appunto, in quegli anni che entrò in contatto con gli ambienti mazziniani, ricchi di fermenti libertari e cospirativi. A Pavia conobbe anche Agostino Depretis, anch'egli studente di giurisprudenza e maggiore di lui di tre anni. I legami di stima e di consonanza ideale con Depretis durarono per tutta la vita e la figura di quest'ultimo rappresentò per il Correnti un costante e sicuro riferimento di identità politica, fino al termine dell'attività parlamentare del Correnti, nominato senatore del Regno nel 1886, grazie all'intervento del Depretis. Conseguita la laurea, iniziò subito l'attività lavorativa, entrando nell'amministrazione pubblica del Lombardo-Veneto con il grado di "alunno d'ordine", la qualifica iniziale dell'ordinamento gerarchico dell'epoca. Era la prima tappa di un *cursus honorum* nelle istituzioni e nelle sedi rappresentative che lo avrebbe portato a ricoprire le più diverse responsabilità prima nell'assetto politico pre-unitario e, successivamente, in quello dell'Italia unita.

Ottenuta la promozione ad "aggiunto" fu destinato a prestare servizio presso la Regia Deputazione di Bergamo ove iniziò un'intensa attività statistica, assai preziosa per delineare il quadro delle condizioni economiche e sociali del tempo, con riferimento alla realtà lombarda. Il lavoro che ne scaturì, ricco di dati e di cifre accuratamente raccolte, venne pubblicato negli "Annali di statistica" (1844-1845) e costituì un modello di ricerca molto apprezzato dagli studiosi del settore. L'attività svolta a Bergamo gli valse la nomina a vice Vicesegretario della Commissione liquidatrice del Debito Pubblico con il ritorno a Milano (1840), ove continuò, contestualmente al lavoro amministrativo, l'attività di studio e di ricerca in campo economico e statistico. E ciò per offrire un quadro sistematico puntuale e documentato da cui far scaturire la necessità morale dell'emancipazione italiana dal dominio austriaco.

Nel 1847 pubblicò (anonimo e con doverosa prudenza) il volume "L'Austria e la Lombardia", un severo e rigoroso atto d'accusa contro il regime austriaco, produttore di effetti nefasti sulla vita economica, politica e sociale della Lombardia e dell'Italia intera. Il libro ebbe larga diffusione con importanti effetti sulla maturazione della coscienza nazionale. Alla formazione di questa coscienza il Correnti diede, in effetti, un prezioso contributo, preparando il terreno culturale allo scontro inevitabile con il dominatore asburgico. Scoppiati nel 1848 i moti nella capitale lombarda, partecipò attivamente all'insurrezione che culminò nella cacciata degli austriaci da Milano. Di quelle giornate memorabili va ricordato che



150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA



Cesare Correnti: economista e statistico per l'indipendenza

Giacomo Fidei

la sera del 17 marzo, quando giunse da Vienna la notizia dello scoppio della rivoluzione, fu il Correnti a radunare gli organizzatori degli insorti e a stendere il programma-ultimatum che sarebbe stato presentato la mattina successiva alle Autorità austriache.

La fase immediatamente successiva a quella insurrezionale lo vide Segretario generale del Governo Provvisorio e Commissario della Difesa pubblica, ruoli che esercitò con responsabilità e prudenza, nella consapevolezza di vivere un momento storico eccezionale, aperto ad ogni novità.

Intui che le lotte separate contro lo straniero avrebbero avuto respiro corto e che l'unità e l'indipendenza dell'Italia avevano bisogno di un soggetto istituzionale capace di promuovere ogni necessaria aggregazione. E questo soggetto, in quel particolare momento storico-politico, non poteva che essere il Regno di Sardegna sotto la dinastia dei Savoia. Si schierò, quindi, a favore dell'annessione della Lombardia liberata al Regno di Sardegna al quale da più parti guardavano come allo Stato che avrebbe potuto condurre l'impresa dell'unificazione nazionale. Tale decisione, fortemente avversata dal Cattaneo, che avrebbe voluto attendere tempi migliori e garanzie più concrete per la Lombardia, fu occasione dei primi screzi fra i due, al di là dell'apparente livello di buona e leale collaborazione.

Purtroppo, la Storia doveva riservare ancora amare sorprese al Correnti, come a tutti gli italiani in marcia verso la sospirata libertà. Rientrato a Milano il maresciallo Radetzki, Correnti, colpito dal bando di esilio, fuggì da Milano ed iniziò la sua peregrinazione. La prima tappa di esule al servizio della causa nazionale fu Venezia, ove i figli della Serenissima combattevano anch'essi contro il dominio austriaco. Correnti entrò in contatto con il Manin e, grazie alla sua fama di gestore delle questioni amministrative pubbliche, ricevette l'incarico di Commissario per il prestito. Quella di Venezia fu un'esperienza breve, conclusasi con un'altra obbligata partenza. Questa volta con destinazione Torino, la capitale delle speranze degli esuli e dei democratici italiani.

A Torino entrò a far parte della Commissione per i lavori statistici costituita nel novembre del 1848, con la finalità di coordinare la propaganda anti austriaca nelle varie città lombarde attraverso comitati locali di collegamento. Il Correnti agì con la consueta prudenza e il suo comportamento non orientato a repentini colpi di testa per accelerare gli eventi, suscitò più di qualche riserva nei suoi stessi compagni d'azione, che forse avrebbero preferito un impegno più aggressivo a favore del moto unitario. Il Correnti, invece, dette l'impressione di oscillare fra la passiva adesione al partito di Carlo Alberto e il pieno perseguimento degli ideali democratici che costituivano la nota profonda e dominante del suo spirito. Nel luglio del 1849 si impose, comunque, all'attenzione dei patrioti italiani con l'opera "I dieci giorni dell'insurrezione di Brescia" nella quale volle esprimere il suo pensiero in merito alle modalità dell'unificazione nazionale. In questo saggio egli non intese solo rendere omaggio a un singolo glorioso episodio insurrezionale, quanto piuttosto sottolineare l'importanza di una guerra di popolo in alternativa all'esclusivo impegno militare di un sovrano che agisse senza la pericolosa alleanza di un popolo in armi. Come sopra si è detto, l'intervento di un soggetto istituzionale era per il Correnti necessario ma non sufficiente, se si voleva che l'unità e l'indipendenza italiane si realizzassero con un afflato e una corresponsabilità di radice democratica e popolare. Non tutti compresero questa sua profonda intuizione, come i suoi passaggi ragionati che avvenivano sul terreno

insidioso dell'emergenza e dei facili entusiasmi. Il Tommaseo, che lo aveva conosciuto a Venezia, nel giugno del 1848, volle cogliere queste apparenti contraddizioni del suo carattere e ne diede un ritratto particolarmente vivido e sferzante: "UOMO IN CUI LA DISINVOLTURA DE' MODI SIMULAVA SCHIETTEZZA D'ANIMO E PRONTEZZA DI MENTE, CONTENUTO DI SE' COME SOGLIONO I GRASSI E I GIORNALISTI NOVELLI, IL QUALE ESSENDO DEL GOVERNO DI LOMBARDIA E FACENDOSI AMICO A REPUBBLICA, DICEVA DI AVERE INFINO ALL'ULTIMA NOTTE COMBATTUTO FIERAMENTE CO' PROPRI PENSIERI, E CEDUTO PER NECESSITA' AMARA".

Conclusasi la guerra con l'Austria, Correnti si dedicò a un'intensa attività giornalistica per continuare a preparare il terreno del riscatto nazionale. Collaborò a numerosi organi di stampa, tra cui "La Donna Italiana" "La Rivista Contemporanea", "L'Italia Economica", e "Il Progresso", che divenne l'organo ufficiale dei profughi lombardi. Nel frattempo, avvicinandosi alla sinistra democratica anche per i sempre più intensi legami di stima con il Depretis, fondò, assieme a lui e al Ribecchi, il periodico "Il Diritto" giornale di grande rilevanza per la preparazione unitaria e, successivamente, nel primo periodo dell'Italia unita. Nel 1849 venne eletto parlamentare della Camera subalpina per il collegio di Stradella, paese natale di Depretis. Fu il suo ingresso nelle istituzioni rappresentative, a cominciare da quella che sarebbe stata il nucleo della futura rappresentanza di tutti gli italiani: il Parlamento del Regno sabauda. La partecipazione ai lavori della Camera lo portò ad affrontare alcune problematiche connesse al ruolo dello Stato sabauda nel contesto della comunità internazionale e a iniziare una serie di contatti con il Cavour.

I suoi rapporti con quest'ultimo non furono dei migliori né, del resto, la situazione politica italiana favoriva sinergie costanti fra soggetti culturalmente e umanamente diversi, anche se accomunati dallo stesso impegno ideale. Nel 1855 il Correnti appoggiò in Parlamento la guerra in Crimea, fortemente voluta dal Cavour per collocare il Piemonte in un'area di alleanze internazionali favorevoli alla causa italiana. Quest'appoggio, se avvicinò temporaneamente il Correnti al Cavour, gli procurò vivaci critiche da parte di quanti erano contrari all'iniziativa dello statista piemontese. Nel 1857, poi, il Cavour, riconoscendo al Correnti un'innegabile capacità di intermediazione, lo incaricò di prendere contatti segreti con il Mazzini, pregando quest'ultimo di non creargli problemi con l'organizzazione del moto insurrezionale di Genova, vanificando la molteplicità delle iniziative diplomatiche in corso. Il Correnti non si tirò indietro, dimostrando quanto la flessibilità fosse necessaria - nel superiore interesse della causa nazionale - a volte più di un'azione frontalmente condotta. Nel 1858, infine, il Correnti appoggiò l'approvazione delle leggi eccezionali di polizia, proposte dal Cavour per fronteggiare la sempre più difficile situazione interna. Anche questa volta il Correnti si attirò critiche e attacchi dai suoi amici di sinistra, che non potevano accettare il fatto che Correnti, un liberale sinceramente democratico, avesse appoggiato l'approvazione di una legge obiettivamente autoritaria e illiberale.

Correnti si giustificò sottolineando l'esigenza del controllo dell'ordine pubblico sempre per non pregiudicare gli sforzi politici e diplomatici in corso. L'obiettivo primario secondo il Correnti era quello dell'unità e dell'indipendenza dallo straniero. E quest'obiettivo richiedeva sacrifici temporanei sul versante delle libertà democratiche. Il Cavour incassò l'appoggio del Correnti, che ormai stava acquistando una statura politica sempre più indipendente e -

per certi versi - trascinante, coltivando con lui un rapporto di collaborazione sempre più intenso, in vista del momento decisivo per la causa nazionale. Il che avvenne, in modo esplicito, nel gennaio del 1859, quando Correnti predispose un circostanziato memoriale sulle condizioni del Lombardo-veneto, che inviò al Cavour per renderlo edotto della situazione amministrativa esistente sotto il dominio austriaco. Assieme al quadro dell'esistente, che forniva al Piemonte più di una ragione di intervenire in nome della causa italiana, Correnti non mancò di aggiungere specifiche proposte in ordine all'assetto futuro del sistema amministrativo che avrebbe dovuto prendere corpo in Lombardia a liberazione avvenuta. Correnti, da liberale, ma anche da esperto di statistica ed economista preoccupato delle sorti del suo paese, voleva mettere le mani avanti esplicitando il timore che la Lombardia liberata dal dominio austriaco, passasse sotto uno Stato (il Piemonte dei Savoia), pronto a snaturarne il suo tradizionale sistema amministrativo. La preoccupazione fu esplicitamente sottolineata dal Correnti in un famoso articolo "FINIS LONGOBARDIAE", pubblicato agli inizi di gennaio 1860 dal giornale milanese "LA PERSEVERANZA". L'articolo, nel quale il Correnti bocciava i rigidi criteri di accentramento proposti dallo statista piemontese, fecero irritare Cavour che dimentico dell'appoggio molte volte avuto dal patriota milanese, affermò "CHE AL CORRENTI NON AVREBBE AFFIDATO NEANCHE IL GOVERNO DI MONCALIERI".

Gli anni successivi lo videro sempre protagonista nella lotta per l'indipendenza nazionale, con l'assunzione di incarichi politici, amministrativi e giudiziari, che ne fecero un sempre più profondo conoscitore della macchina amministrativa pubblica. Fu, infatti, Commissario per il riordinamento delle Province lombarde, Commissario Plenipotenziario per la divisione del Debito Pubblico nel Lombardo-Veneto, Consigliere di Stato (1860) e Deputato nel primo Parlamento eletto dopo l'unificazione nazionale. Nella fase iniziale di vita del Parlamento unitario, Correnti non svolse incarichi di particolare importanza, limitandosi a un'onesta frequentazione della Camera con qualche intervento su tematiche di rilevanza strategica per il nuovo Stato unitario. Nel 1865 svolse alla Camera l'incarico di relatore sull'esercizio delle strade ferrate, che stavano diventando un'istituzione fondamentale per collegare le diverse e più lontane Province del Regno. Da studioso di ispirazione liberista, Correnti si pronunciò contro il monopolio statale a favore dell'esercizio privato. Probabilmente non riusciva a comprendere che quello della mobilità nazionale non era un problema puramente economico e organizzativo, ma fondamentalmente politico e democratico, dalla cui soluzione di segno pubblico (Ferrovie dello Stato) sarebbe venuto un prezioso contributo all'unificazione nazionale, con il più facile spostamento di uomini e merci lungo le varie tratte della Penisola. Ma fu - comunque - profeta di quello che sarebbe stato l'assetto organizzativo delle ferrovie italiane un secolo e mezzo più tardi.

Correnti fu nominato Ministro della Pubblica Istruzione il 17 febbraio 1867, nel Gabinetto guidato da Bettino Ricasoli. La sua nomina scaturiva non solo dalla fama di autorevole protagonista delle vicende dell'unità nazionale, ma anche dallo spirito laico e non arrendevole verso le ragioni della Chiesa, che aveva sempre caratterizzato il suo impegno politico. Correnti si insediò alla Pubblica Istruzione con la consapevolezza di svolgere un compito assai delicato: quello di proseguire l'opera dei suoi predecessori nella costruzione

della nuova scuola italiana, sulle macerie degli ordinamenti scolastici pre-unitari. Vantava esperienza amministrativa a tutto campo, conoscenza di uomini e problemi; era, inoltre, dotato di una profonda sensibilità per le tematiche formative con particolare riferimento all'educazione popolare. Negli anni pre-unitari aveva, infatti, realizzato e diffuso uno strumento di grande efficacia divulgativa: un Almanacco con nozioni elementari di igiene, geografia, statistica, problematiche educative legate agli asili d'infanzia, ecc. Tutto questo bagaglio cognitivo non servì però che ad approssimare i problemi sul tappeto e a fornire qualche soluzione iniziale per una prospettiva politica più ampia. Infatti, il Governo durò poche settimane e l'esperienza di Correnti animato dalle migliori intenzioni si interruppe bruscamente. Le poche settimane al vertice della Pubblica Istruzione erano, comunque, bastate all'entusiasta Correnti per ottenere almeno qualche risultato tangibile per la scuola e la cultura. Uno, innanzitutto, va ricordato sul piano della formazione degli insegnanti elementari: l'organizzazione di numerose scuole preparatorie, destinate alle giovani maestre dei comuni rurali, per dotarle di quel bagaglio culturale necessario a sostenere gli esami di ammissione ai corsi magistrali. Un investimento sulla formazione primaria, quindi, per gettare le basi di una scuola elementare con una qualità dell'azione educativa che facesse dimenticare il disastroso stato di improvvisazione che aveva caratterizzato l'inizio della stagione unitaria. Un altro non insignificante segno dell'opera del Correnti in quel breve e concitato lasso di tempo, fu il contributo alla fondazione della Società Geografica Italiana di cui qualche anno dopo fu eletto presidente e che diede un importante contributo all'avvio della politica coloniale italiana. Da ricordare, al riguardo, la famosa frase pronunciata dal Correnti in ordine alle iniziative militari sulla riviera del Mediterraneo:

"L'AFRICA CI ATTIRA INDICIBILMENTE". In quelle settimane il Governo italiano era impegnato a risanare il bilancio con metodi sbrigativi e a reprimere manifestazioni di protesta o episodi di dissidenza pericolosi per la loro contagiosità sociale. La situazione nel sud, dopo la conclusione ufficiale della lotta contro il brigantaggio era tutt'altro che pacifica. In Sicilia i rigurgiti filoborbonici, mazziniani, repubblicani e quant'altro contro leggi capestro per l'economia agraria dell'isola erano esplosi in una rivolta dai contorni drammatici. L'insurrezione popolare, che durò sette giorni, passò nella storia locale e non solo come le "Sette giornate folli di Palermo". Il capoluogo siciliano fu teatro di scontri sanguinosi tra la folla esasperata e i tutori dell'ordine. Ci furono decine di morti e, tra questi numerosi carabinieri massacrati a furor di popolo. Ciò avveniva appena sette anni dopo il vittorioso sbarco dei Mille accolto dalla popolazione locale con entusiasmo e speranza in un futuro migliore. I liberatori, allora nelle rutilanti camicie rosse, venivano per lo più dall'Italia settentrionale (Veneto, Lombardia, Piemonte, Liguria ecc.) e offrivano al popolo siciliano il vessillo dell'Italia unita, che avrebbe portato progresso e libertà a chi viveva schiacciato dall'oppressione. Ora - per ironia della sorte - i rappresentanti dello Stato liberatore venivano con sciabole, fucili e cannoni a reprimere le proteste esplose contro leggi inique e vessatorie non troppo dissimili da quelle vigenti prima della liberazione dall'oppressione borbonica. Non bastando la repressione a terra con cariche all'arma bianca e scariche di fucileria, il Governo pensò di usare l'arma più convincente. Schierò infatti la Regia marina davanti alla costa e iniziò a bombardare Palermo fino a ottenerne la resa. Altri morti, altri lutti in nome della ragion di Stato e delle crudeli esigenze di bilancio del nuovo potere statale. La strage di Palermo scosse l'opinione pubblica e travolse l'intero Governo. Il Re prese atto dell'insostenibilità della situazione e liquidò il primo ministro Bettino Ricasoli, che pure doveva aver agito non senza coperture e indicazioni di ambienti vicinissimi al sovrano. La caduta del Gabinetto mise fine all'attività di Correnti, prima che questi potesse entrare nel vivo dell'azione politica a sostegno della nascente scuola italiana. E a Correnti il 10 aprile 1867 subentrò Michele Coppino, che avrebbe avuto in comune con il Correnti la sorte di un primo grappolo di mesi alla Pubblica Istruzione, salvo poi a ritornarvi pochi anni più tardi.



L'ASSOCIAZIONE DOCENTI ITALIANI LINGUA TEDESCA

www.adilt.it - l.stame@katamail.com

ADILT INFORMA CHE...

Numerose scuole propongono nuovamente ai genitori, al momento di iscrivere i loro figli, di scegliere l'opzione del cosiddetto "inglese potenziato", cioè la possibilità di utilizzare le due ore settimanali di insegnamento della seconda lingua comunitaria (francese, tedesco e spagnolo) per potenziare l'insegnamento della lingua inglese usufruendo di un carico orario di cinque ore settimanali invece che di tre. Fino dagli anni '80, l'Associazione Adilt ha sottolineato l'importanza dello studio di una lingua comunitaria oltre l'inglese e nello specifico del tedesco, per offrire agli studenti l'opportunità di "una marcia in più" al fine di un migliore inserimento nel mondo del lavoro. In seguito poi ai grandi cambiamenti epocali che si sono verificati dagli anni '90 in poi, l'Adilt ancora una volta ha fortemente ribadito la necessità per gli studenti di apprendere almeno due lingue della Comunità, oltre la propria, per acquisire una coscienza europea che consentisse loro di essere sensibili alla necessità di edificare nel più breve tempo l'unità politica dell'Europa. Infatti lo studio di una se-

conda e terza lingua e delle relative culture mirava non solo all'apprendimento delle lingue stesse, ma perseguiva anche l'obiettivo di far sì che i discendenti si appropriassero di una vera identità europea che consentisse loro di confrontarsi di volta in volta anche con le altre culture e di vivere così l'interculturalità. I termini "cultura" e "culturale" compaiono spesso nelle indicazioni operative dei programmi di lingue, che tra gli obiettivi prevedono lo sviluppo nello studente, attraverso una «analisi comparativa e contrastiva tra la propria cultura e le altre», sia la consapevolezza della propria identità culturale, sia la comprensione e l'accettazione dell'altro, e prevedono ancora la finalità di favorire «la formazione umana, sociale e culturale degli studenti attraverso il contatto e la conoscenza approfondita di altre realtà, in una educazione interculturale che li conduca a chiarire e ridefinire i propri atteggiamenti nei confronti del diverso da sé». Al termine degli studi obbligatori, i programmi ministeriali dettano che lo studente deve aver acquisito una «competenza culturale» che altro non è se non la lettura delle modalità di re-

lazione che le altre società mettono in atto e della loro reale rappresentatività, operazioni che, non esprimono dei punti di vista, ma nascono e discendono da criteri di classificazione e di sintesi che mettono in luce la struttura profonda di significato dei fenomeni rappresentati e delle tendenze manifestate. Inoltre la lettura di una cultura diversa passa inevitabilmente attraverso il filtro della propria e quindi ne consegue che gli studenti analizzeranno la società di appartenenza con gli stessi criteri con cui analizzano la società che sottintende la lingua straniera che desiderano apprendere, con la necessaria distanza critica, al fine di evitare che (la propria) venga vissuta come normale e universale e l'altra come fortemente estranea, diversa e parziale. L'interculturalità e il plurilinguismo sono sicuramente il veicolo giusto per la costruzione di una identità comune, nel profondo rispetto e conservazione delle proprie identità, e di una società basata sulla conoscenza. Ma non ci si può illudere che la crescita e la maturazione dei nostri studenti avvengano in modo spontaneo senza che la società e la scuola non la favoriscano e non la stimolino attraverso spazi, tempi e strumenti idonei e sicuramente non certo con "l'inglese potenziato".

Laura Stame

FLS: COMUNICATO STAMPA del 25 Maggio 2013

I TAR ha bocciato la proposta del Senato accademico del Politecnico di Milano e del Rettore Azzone di tenere corsi esclusivamente nella lingua inglese. Molte le considerazioni che potrebbero essere fatte alla luce di una scelta didattica così miope, ma ci sembra opportuno citare per tutte, quella pronunciata dal docente avv. Maria Agostina Cabiddu che ha patrocinato il ricorso: "E' stata soprattutto una vittoria della ragione e della cultura".

Colonizzazione inglese. Giorgio Pagano (ERA): Accolto il ricorso al Tar

«Esprimo tutta la mia soddisfazione e quella di tutta l'Associazione Radicale Esperanto per la notizia che il Tar ha accolto il ricorso contro l'annunziata politica linguistica del Politecnico di Milano, che avrebbe portato a partire dal prossimo anno alla totale esclusione dell'italiano come lingua di erogazione dei corsi di laurea magistrali. Mi è particolarmente caro citare alcuni passi della sentenza, che ribadiscono principi sostenuti da sempre dall'ERA: "Come già evidenziato l'uso esclusivo della lingua inglese apre l'Ateneo ai paesi la cui cultura si connota per l'uso dell'inglese, ma non si tiene conto dell'ampio respiro sotteso all'esigenza di internazionalizzazione, che comporta un'apertura verso il pluralismo culturale, mantenendo la centralità della lingua italiana e non un'apertura selettiva, perché limitata ad una particolare lingua. Non si vuole negare che, come è noto, l'uso della lingua inglese sia particolarmente diffuso, ma ciò non significa che l'uso obbligatorio ed esclusivo di questa lingua favorisca l'internazionalizzazione dell'Ateneo, perché manca ogni correlazione tra l'uso dell'inglese e la possibilità di diffondere le conoscenze, la didattica, le modalità di insegnamento praticate dal Politecnico in relazione ai contenuti dei diversi corsi che compongono le lauree magistrali e i dottorati. Del resto, ci si è già soffermati sul fatto che la marginalizzazione dell'italiano, che così si verifica, oltre a contrastare con il principio del primato della lingua italiana, contrasta anche con l'obiettivo dell'internazionalizzazione, perché l'esclusione dell'italiano dagli insegnamenti specialistici comporta che l'apertura verso l'estero sia unidirezionale, ossia diretta a favorire, con l'uso di una particolare lingua straniera, la diffusione delle conoscenze e dei valori che tipicamente in quella lingua si esprimono, dimenticando però che l'internazionalizzazione implica anche diffusione delle conoscenze e dei valori che, nei diversi insegnamenti, sono apportati dalla cultura italiana e che in italiano si manifestano". La vera internazionalizzazione consisterebbe nell' "attivare strumenti che consentano agli studenti stranieri di sperimentare e co-

noscere la didattica italiana". Conseguentemente "le scelte compiute dal Senato accademico con le delibere impugnate si rivelano sproporzionate, sia perché non favoriscono l'internazionalizzazione dell'Ateneo, ma ne indirizzano la didattica verso una particolare lingua e verso i valori culturali di cui quella lingua è portatrice, sia perché comprimono in modo non necessario le libertà, costituzionalmente riconosciute, di cui sono portatori tanto i docenti, quanto gli studenti". Se il progetto "sfascista" e secessionista del rettore Azzone fosse andato avanti indisturbato non sarebbe rimasto altro che togliere alla città di Milano la medaglia di città benemerita del Risorgimento nazionale. La speranza è che questa mutata condizione rappresenti l'inizio della rivincita per il nostro paese, puntando dritto ad una internazionalizzazione della e nella lingua italiana, capace di dispiegare tutte le potenzialità insite nella cultura e nella lingua italiane per un rilancio in grande stile, su scala globale, del "fatto in Italia". Lezione, questa del Tar Lombardia, che dovrebbe valere per tutta l'Europa. In un momento in cui i veri "temi caldi" dell'UE riguardano l'esclusione dei prodotti culturali dal futuro accordo di libero scambio con gli USA e la proposta del Presidente francese Hollande di costruire in due anni un governo federale per l'eurozona, bisogna ribadire con forza e convinzione che la politica linguistica ha un'importanza primaria, in quanto condizione sine qua non di uno sviluppo democratico e indipendente del nostro continente. L'Europa deve saper catalizzare tutti i benefici possibili che le potranno derivare da due spinte confluenti e che si rafforzano l'una con l'altra, quella del rilancio delle lingue e culture dei popoli europei e quella derivante dalla lingua federale europea che ci vedrà, linguamadre inglese e non, finalmente giocarcela ad armi pari e lancerà le Nazioni Unite d'Europa come polo di attrazione culturale e creativo mondiale, vedendo in noi partner più giusti, aperti, democratici e affidabili che non gli Stati Uniti o il blocco dei paesi anglofoni nel suo complesso».

Giorgio Pagano, Segretario dell'Associazione Radicale Esperanto



associazione ispanisti italiani scuola

www.aispiscuola.it - info@aispiscuola.it

Lo spagnolo, lingua del futuro. Tre buoni motivi per studiarlo

Quale futuro per la seconda lingua comunitaria?

Tra l'indifferenza generale e con il consenso delle istituzioni continua la lenta agonia della seconda lingua comunitaria nella scuola media di I° grado. E' di questi giorni la notizia che molte scuole sono tornate ad offrire il cosiddetto "Inglese potenziato", cioè la possibilità di utilizzare le due ore settimanali d'insegnamento della seconda lingua comunitaria (francese, spagnolo, tedesco) per potenziare quello della lingua inglese e portarlo a 5 ore settimanali. In questo modo si tralascia di dare continuità ai numerosi corsi di seconda lingua, che nel tempo si sono formati nelle suddette scuole, ignorando le numerose richieste dell'utenza.

Questa operazione, purtroppo avallata da provvedimenti legislativi di una politica ambigua e decisamente sfavorevole allo studio di una seconda lingua, sta creando una situazione incresciosa e culturalmente insostenibile. Ad essere penalizzati sono in primo luogo gli studenti che chiedono di studiare due lingue, ma mortifica pesantemente anche gli insegnanti di seconda lingua, precari e non, che vedono scomparire la loro cattedra e decurtare le ore di insegnamento, con una pesante ridistribuzione del proprio lavoro su più classi.

In tale scenario alienante, veramente paradossale è la situazione delle numerose cattedre di spagnolo e dei tanti docenti che le ricoprono, da sempre inseriti solo nell'organico di fatto delle scuole e chiamati a ricoprire posti con incarichi annuali, da supplenti, assunti a settembre e licenziati a giugno. Questi insegnanti invisibili che da molti anni occupano cattedre invisibili, mai entrate nell'organico di diritto, sono invisibili anche alle statistiche ufficiali in base alle quali si determinano i posti vacanti per l'immissione in ruolo. In base ad esse, per questo strano virtuosismo, lo spagnolo non risulta avere cattedre vacanti, né insegnanti in esubero! Quindi, viene escluso dal "Concorso", si decide di contenere severamente i posti di accesso ai TFA per "Lingua spagnola" e "Lingua e civiltà spagnola", e si utilizzano le "cattedre invisibili" per sistemare i soprannumerari di altre lingue (francese e tedesco).

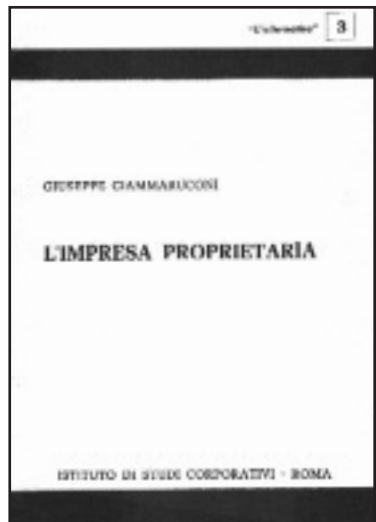
Il disappunto è generale tra gli ispanisti che chiedono chiarezza e visibilità. Sicuramente, il carattere opzionale dello studio della seconda lingua comunitaria nella Scuola Media di I° grado (previsto dall'art. 25 del D.L.vo 226/05), si presta a questi giochi fantasiosi. In realtà, in maniera ambigua e silenziosa, avanza prepotente la volontà politica di ripristinare lo studio di una sola lingua straniera, l'inglese, facendoci tornare indietro con un balzo di 50 anni, all'assetto curricolare della legislazione del 1962.

Maria Luisa Jetti

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma



Ricordi di un 1° Aviere ACDA di leva. Correva l'anno...

Questa volta prendiamo spunto da una cerimonia militare con la quale sono stati festeggiati i 50 anni dell'attività di una base, per occuparci di un argomento particolare, ormai consegnato alla storia: il dovere di assolvere all'obbligo di leva. Ci riferiamo a quando -specialmente nel periodo della guerra fredda -prestare il servizio militare in alcuni reparti o basi dove l'attività operativa era molto accentuata è stata per molti un'esperienza talmente forte e coinvolgente che, anche se espletato per pochi mesi, ha lasciato una traccia indelebile nella formazione di ciascuno. Preliminarmente vi è da dire che per la maggior parte dei giovani in quegli anni si trattava di interrompere gli studi o l'attività di apprendistato per andare a servire - come si diceva allora - "la Patria in armi". Si voleva con un messaggio indiretto ma forte, ricordare a tutti che facendo parte di una comunità (Nazione) vi era l'obbligo da parte di ciascuno di acquisire un minimo di preparazione militare per essere in grado, qualora si fosse reso necessario, di difendere (nella logica del tempo) i "sacri confini". Era anche un modo indiretto per far fare ai giovani, provenienti da ogni parte d'Italia, una generale conoscenza della varie diversità a cominciare dai dialetti, e offrire contestualmente un'opportunità per far scoprire città e luoghi nuovi, distanti centinaia di chilometri dai paesi d'origine. Ma era anche un periodo di tempo che dava a tutti, attraverso una disciplina, una formazione.

In molte di queste basi vi era la necessità, per carenza di personale di carriera, di supplire all'operatività con militari di leva e conseguentemente possiamo affermare che i pochi "prescelti" il servizio militare lo hanno reso effettivamente con impegno e responsabilità. Molti i ricordi legati ad un'esperienza dove giovani della stessa età ma con prospettive diverse, tanti di carriera (allievi) e pochi di passaggio (quelli di leva) hanno dovuto per stato di necessità condividere ed operare nella non facile quotidianità (dalla mensa alle camerette). Su questa particolare realtà potremmo intrattenerci per raccontare tanti fatti e aneddoti ma su uno ci preme intrattenerci per qualche riflessione. In un ambiente giovanile così eterogeneo (anche per prospettive) non potevano mancare screzi e dissapori ed allora poteva capitare (raramente per fortuna) che il militare di leva al culmine di un litigio apostrofasse l'altro con questa espressione: Rimani sempre una "sporca firma", alludendo all'impegno preso dall'altro di intraprendere la carriera militare. Per comprendere bene il significato di questa brutta espressione bisogna rifarsi agli input del partito comunista del tempo che in occidente proclamava e ricorreva agli slogan sul pacifismo, tuonava contro il riarmo dell'occidente che comprometteva il processo di distensione, e nei paesi dell'est dove era al potere, -come tutti sappiamo - le cose andavano

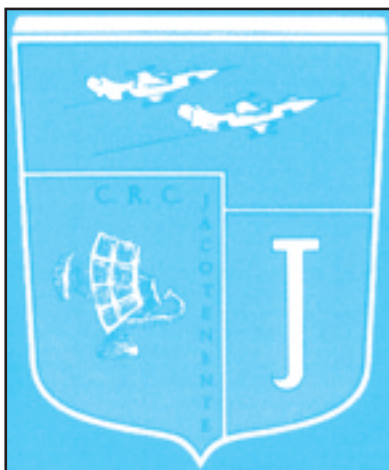
ben diversamente. Nello spirito del tempo va quindi inquadrato questo epiteto che spesso nei litigi era fatto proprio dagli ignoranti (e ce n'erano molti !) per dire l'ultima parola. A quel tempo c'era una tacita intesa fra gli anziani (i nonni) dei due schieramenti che consisteva nel fatto che le punizioni per chi sbagliava erano di competenza dello schieramento di appartenenza, che ne stabiliva la forma. Successe così che in una notte estiva un aviere di leva, per avere usato l'espressione citata, fu raggiunto nella notte da un'ondata di acqua arricchita da avanzi di cucina e olio bruciato di motore (un bidone di circa trenta litri). Vi è anche da dire che specialmente tra la leva, la punizione vera non consisteva tanto in quello tsunami (che non era cosa di poco conto) quanto nel fatto che la collegialità degli anziani attraverso il più anziano (il c.d. capostecca) avesse deciso di censurare in modo esemplare l'uso di quella espressione. Era comunque un modo fra ragazzi chiamati a convivere con scelte diverse per imporsi una regola di comportamento che fosse ispirata al rispetto reciproco e che non dovesse mai travalicare il comune sentire.

E come non chiudere questo excursus con il forte ricordo dell'ultima sera prima del congedo, quando accompagnati dalle note del silenzio fuori ordinanza, inquadri e condotti da un allievo 1° Aviere di nome Angelo ci siamo accomiatati da Jaco con una breve marcia per la logistica, con dentro l'orgoglio e la consapevolezza di aver adempiuto ad un dovere, la grande gioia di tornare a casa finalmente liberi di costruire ciascuno il proprio futuro, ma anche con la tristezza per qualcuno, che un'esistenza/esperienza finiva. Una divisa da appendere all'indomani nell'armadio, ma ormai cucita dentro in misura diversa per ognuno.

A distanza di tanti anni ci si è rivisti - come detto - ormai tutti pensionati, molti sono voluti salire a vedere cosa rimaneva del luogo di servizio senza più funghi, fionde, volpi, vampiri (la vigilanza armata della VAM) e, nella gioia di ritrovarsi, anche il ricordo di qualche innocente passatempo, quando a qualcuno che giocava con il tubo si contrapponevano alcuni imitando i salti delle scimmiette e altri ne prendevano contestualmente buona nota, comunque uno sguardo velato di tristezza sul volto di ciascuno, accumulava tutti.

Nostalgia per il tempo trascorso? malinconia per un presente non più riconoscibile? dolore per i tanti che non ci sono più? un po' di tutto ha provocato in ognuno la commozione.

Siamo stati gomito a gomito un ingrannaggio perfetto che doveva assicurare un funzionamento ad un meccanismo più grande e complesso del quale tutti ne perceivamo l'importanza, e forse è stata questa sinergia e sincronia di lavoro che ci ha fatto sentire, sia pure nella diversità dei ruoli, un affiatamento autentico così da essere un solo corpo.



Dall'Africa si vede la Foresta, terra bruciata e piena di vampiri, si dice che fa parte dell'Italia, ma dell'Italia ha solo la bandiera;

Foresta Umbra, terra bruciata di vampiri e fichi d'india è popolata, ma se riesco ad andar più giù, Foresta Umbra non ti rivedrò mai più, mai più, mai più!

(due volte)

Nel concludere non posso esimermi dal ringraziare Voi di carriera per quanto avete fatto; un periodo di pace ha accompagnato il trascorrere del tempo, ma sono sicuro che, se malauguratamente ce ne fosse stato bisogno, avreste adempiuto per primi al dovere. Ed allora, a posteriori, ancora un sentito ringraziamento a Voi "sporche firme" per il servizio reso a tutti noi, comunità. Vi riconoscerete sicuramente di più - per la tipicità dell'impegno prestato - nelle belle parole dell'ultima strofa, che un nostro romanziere Antonio Fogazzaro, ai primi del Novecento scrisse per la preghiera del marinaio: "Benedici Signore le nostre case lontane, le care genti, benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che per esso vegliamo in armi sul mare, benedici".

E.....per tutti gli uomini di Jaco: un forte ghereghereghes!

A.S.



PRESENTATO A ROMA
IL 26 GIUGNO 2013

Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

Introduzione di Gaetano Rasi



CESI

Centro Nazionale Studi Politici ed Iniziative Culturali

In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche competenze in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

Pubblicazioni del CESI

Collana Documenti

Volume I

Crisi della politica, crisi della società

Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, ed. CESI, pagg. 100, €15,00

Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una democrazia dimezzata ad una democrazia completa.

Volume II

Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, ed. CESI, pagg. 152, €15,00

Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale ed una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il presidenzialismo, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la partecipazione per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la competenza, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

SOLIDARIETA'
FAI CONOSCERE L'ASSOCIAZIONE
"KIRNER" AL COLLEGA PIÙ CARO:
TE NE SARÀ GRATO



06587961

CONVEGNO



Prosegue la pubblicazione delle relazioni con le quali si è concluso in data 7 maggio 2013 il convegno promosso dalla fondazione Konrad Adenauer (KAS) di Roma. Nell'impossibilità di pubblicarle per interno ne diamo un breve sunto fattoci pervenire dagli autori.

Nell'ambito di un ciclo di conferenze della fondazione Konrad Adenauer e delle Università LUMSA e LUSPIO sugli anni 1980 in Germania e in Italia, il dott. Tim Geiger dell'Istituto Storico Monaco-Berlino ha parlato della politica estera della Repubblica Federale agli inizi degli anni 80.

Potenziamento atomico, movimento pacifista e "coalizione della ragione". La politica estera della Repubblica Federale di Germania tra il 1979 e il 1985

Nell'autunno del 1983 il movimento per la pace, che contava nella Repubblica Federale milioni di persone, toccò il suo punto più alto. In tutto il paese arrivò a dimostrazioni di massa, sit-in e catene umane contro la duplice decisione della NATO. Questa prevedeva la postazione di 108 razzi americani Pershing II e 464 missili Cruise nella Germania dell'ovest, in Gran Bretagna, in Italia, in Belgio e in Olanda dalla fine del 1983, nel caso che fino ad allora non avessero dovuto avere successo le trattative sovietico-americane per il disarmo sui missili a medio raggio. La protesta contro il potenziamento atomico inteso come risposta ai missili sovietici SS 20 provocò il più grande movimento di reazione extraparlamentare e portò a forti tensioni politiche e sociali. Tuttavia, la Repubblica Federale, il cui "Leitmotiv" fondamentale rimaneva la ricerca della sicurezza e della stabilità, anche in relazione a questa nuova "guerra fredda" non lasciò mai cadere il dialogo con l'est. Tale "Leitmotiv" non cambiò nemmeno in occasione del mutato orientamento politico con il passaggio dalla coalizione social-liberale a quella liberal-cristianodemocratica nell'ottobre del 1982: con il passaggio dall'uomo dell'SPD Helmut Schmidt al cristianodemocratico Helmut Kohl regnò la continuità in politica estera. E' vero che la Repubblica Federale era, dopo gli USA, il paese più popoloso ed economicamente più forte della NATO. Pure, allo stesso tempo, in ragione della divisione tedesca e della situazione delicata di Berlino-

ovest rimaneva particolarmente sensibile, idem per la lunga ombra del passato nazionalsocialista. Il governo di Bonn aspirava quindi sempre a una multilateralità politica. Qualcuno però diceva scherzando che la Repubblica Federale era economicamente un gigante, ma politicamente un nano.

In realtà la Repubblica Federale deve ancor oggi la maggior parte della sua influenza internazionale alla forza economica e finanziaria. Inoltre Bonn si sforzava di minimizzare la sua reale potenza applicando una limitazione volontaria. Anche per questo motivo forzò una successiva unificazione europea per esempio con l'iniziativa Genscher-Colombo del 1981. Quanto dipendente rimanesse la Repubblica Federale dagli sviluppi internazionali, apparve evidente quando alla fine degli anni 70 negli USA crebbe l'impressione che la Détente avesse giovato soltanto al blocco orientale. In Germania invece la politica di distensione fu considerata un successo misurabile al fiorente commercio con l'est, soprattutto però nelle migliori possibilità di relazione fra persone dei due stati tedeschi.

Quando Washington dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 tornò alla durezza del confronto est-ovest, il governo federale cercò in ogni modo di salvaguardare la distensione dal collasso. Per la dipendenza della sua politica di sicurezza tuttavia Bonn non poteva permettersi nessuna direzione opposta permanente contro la potenza protettiva. Così Bonn seguì la politica USA fin dove teneva il danno contenibile: boicottò le Olimpiadi estive del 1980 a Mosca quasi tutti gli altri europei dell'ovest parteciparono alle Olimpiadi. Malgrado ogni inasprimento della tensione delle superpotenze la Repubblica Federale coltivò ulteriormente i suoi rapporti con la DDR, ugualmente importanti per entrambe. Ciò che in Germania si sottoscrisse, alla luce del pericolo di una guerra nucleare, come "coalizione della ragione", lo fece nascere insieme con gli accenti in parte antiamericani del movimento per la pace all'estero, in parte anche la paura di un nuovo Nazionalismo tedesco (pangermanesimo).



Dott. Tim Geiger, Istituto di Storia contemporanea, Monaco-Berlino

Im Zuge einer gemeinsamen Vorlesungsreihe der Konrad-Adenauer-Stiftung und der Universitäten LUMSA und LUSPIO über die 1980er Jahre in Deutschland und Italien sprach Dr. Tim Geiger vom Institut für Zeitgeschichte München-Berlin über die Außenpolitik der Bundesrepublik zu Beginn der 80er Jahre.

Nachrüstung, Friedensbewegung und die „Koalition der Vernunft“. Die Außenpolitik der Bundesrepublik Deutschland 1979 – 1985

Im Herbst 1983 erreichte die Millionen Menschen zählende Friedensbewegung in der Bundesrepublik ihren Höhepunkt. Landesweit kam es zu Massendemonstrationen, Sitzblockaden und Menschenketten gegen den NATO-Doppelbeschluss von 1979. Dieser sah die Stationierung von 108 amerikanischen Pershing-II-Raketen und 464 bodengestützten Cruise Missiles in Westdeutschland, Großbritannien, Italien, Belgien und den Niederlanden ab Ende 1983 vor, falls bis dahin amerikanisch-sowjetische Abrüstungsverhandlungen über nukleare Mittelstreckenraketen keinen Erfolg haben sollten.

Der Protest gegen die als Antwort auf die sowjetischen SS-20-Raketen angesehene „Nachrüstung“ schuf die größte außerparlamentarische Protestbewegung und führte zu starken außenpolitischen und gesellschaftlichen Spannungen. Gleichwohl ließ die Bundesrepublik, deren Leitmotiv die Suche nach Sicherheit und Stabilität blieb, auch angesichts dieses neuen „Kalten Krieges“ den Dialog mit dem Osten nie abreißen. Daran änderte auch der Regierungswechsel von der sozial-liberalen zur christdemokratisch-liberalen Koalition im Oktober 1982 nichts: Außenpolitische Kontinuität dominierte beim Übergang von SPD-Mann Helmut Schmidt zum Christdemokraten Helmut Kohl.

Zwar war die Bundesrepublik nach den USA das bevölkerungsreichste und wirtschaftsstärkste Land der NATO. Doch zugleich blieb sie aufgrund der deutschen Teilung und der exponierten Lage West-Berlins besonders druckempfindlich, ebenso wegen der langen Schatten der NS-Vergangenheit. Bonns strebte daher stets nach politischer Multilateralisierung. Mancher spottete, die Bundesrepublik sei wirtschaftlich ein Riese, politisch aber ein Zwerg.

Tatsächlich verdankte die Bundesrepublik (wie heute) den Großteil ihres internationalen Einflusses ihrer Wirtschafts- und Finanzkraft. Zudem blieb Bonn bemüht, seine tatsächliche Macht durch freiwillige Selbstbindungen zu minimieren. Auch aus diesem Grund forcierte es die weitere europäische Einigung, etwa mit der Gen-

scher-Colombo-Initiative von 1981. Wie abhängig die Bundesrepublik von der internationalen Entwicklung blieb, zeigte sich, als Ende der 70er Jahre in den USA der Eindruck wuchs, dass die Détente einseitig dem Ostblock zugute gekommen sei. In Deutschland dagegen wurde Entspannungspolitik als Erfolg gesehen – messbar am florierenden Osthandel, vor allem aber an den verbesserten Kontaktmöglichkeiten zwischen Menschen aus beiden deutschen Staaten.

Als Washington nach der sowjetischen Afghanistan-Invasion 1979 zur harten Ost-West-Konfrontation zurückkehrte, versuchte die Bundesregierung alles, um die Entspannung vor dem Kollaps zu bewahren. Wegen der sicherheitspolitischen Abhängigkeit konnte sich Bonn indes keinen permanenten Gegenkurs zur Schutzmacht leisten. Daher folgte Bonn der US-Politik dort, wo es den Schaden für begrenzt hielt: beim Boykott der Olympischen Sommerspiele 1980 in Moskau (während fast alle sonstigen Westeuropäer bei der Olympiade antraten). Ungeachtet aller verschärften Supermächte-Spannung pflegte die Bundesrepublik aber weiter mit der DDR ihre für beide gleichermaßen wichtigen Kontakte. Was in Deutschland angesichts der nuklearen Kriegsgefahr als „Koalition der Vernunft“ firmierte, ließ im Verbund mit teils antiamerikanischen Tönen der Friedensbewegung im Ausland teilweise Furcht vor einem neuen deutschen Nationalismus („Pangermanismus“) aufkommen.

KONRAD-ADENAUER-STIFTUNG
FONDAZIONE KONRAD ADENAUER
Corso del Rinascimento 52 - I - 00186 Roma
Tel. +39 06 6880-9281/9877
Fax +39 06 6880-6359 - Info.Italien@kas.de

Katja Christina Plate
DIRETTRICE DELLA RAPPRESENTANZA
DELLA FONDAZIONE KONRAD ADENAUER (KAS)
IN ITALIA.
DIREKTORIN DER VERTRETUNG
DER KONRAD ADENAUER STIFTUNG (KAS)
IN ITALIEN

STRETTAMENTE PERSONALE

“Appuntamento di lavoro”

INGRID HOFMANN E SARA CARNEVALE A CONFRONTO
LUNEDÌ 20 MAGGIO 2013 - ORE 21

Secondo l'Istat la disoccupazione giovanile in Italia è salita al 38,7% e i precari hanno superato quota 2,5 milioni. Ma quali sono oggi le competenze maggiormente richieste dal mercato del lavoro? Come si scrive un curriculum vincente e come ci si presenta ad un colloquio? A rispondere a queste e altre domande saranno due super esperte: **Ingrid Hofmann**, amministra delegata dell'agenzia di lavoro interinale IUC Hofmann GmbH di lei stessa fondata, e **Sara Carnevale**, direttrice delle risorse umane presso Intesa San Paolo.

A moderare il loro "appuntamento di lavoro" sarà la scrittrice e giornalista **Elena Stancanelli**.



Auditorium del Goethe-Institut
Via Savoia 15, Roma - tel. 06 8440051
www.goethe.it/roma



Una vittoria in ritardo delle Dittature? I liceali tedeschi conoscono poco il passato recente

Nell'ambito di un progetto di ricerca condotto dalla Freien Universität Berlin vennero interpellati 4627 giovani compresi tra i 16 e 17 anni, nel Baden-Württemberg, Baviera, Renania-Palatinato, Sachsen-Anhalt e Turingia in merito alle loro conoscenze



Monika Deutz-Schroeder

e giudizi in rispetto alle ultime fasi della storia recente tedesca: Il Nazionalsocialismo, la (vecchia) "Bundesrepublik" tra il 1949 e il 1990, la DDR e la "Bundesrepublik" dopo la Riunificazione.

Il risultato fu, che molti giovani non sanno distinguere tra la dittatura e la democrazia. Così molti non ritengono che lo Stato NS e la DDR fossero una dittatura e la (vecchia) Germania Federale e la Germania riunificata non fossero una Democrazia. Il motivo di questa interpretazione errata è la poca conoscenza politico-storica degli alunni, perché – come dice un risultato importante – esiste un nesso diretto tra le nozioni e i giudizi. Più gli studenti sanno sul singolo sistema, più spesso riescono a classificare la DDR e il Nazionalsocialismo come Dittatura e la Repubblica Federale, prima e dopo la Riunificazione, come Democrazia.

Completivamente le nozioni storico-politiche di molti studenti sono scarse; nemmeno ogni decimo possedeva un grado di nozioni alto o molto alto, ma più della metà possedevano nozioni storiche scarse o molto scarse. I migliori risultati vennero ottenuti dagli studenti della Turingia e Sachsen-Anhalt, i risultati peggiori vennero ottenuti dagli studenti della Renania-Palatinato. I risultati non si differenziano solo per i „Bundesländer“, ma anche per la provenienza dello studente: Studenti, i cui genitori sono cresciuti nella Repubblica Federale, sanno più che studenti con genitori che provengono dalla DDR. I figli di migranti, cioè ragazzi con (almeno) un genitore straniero, sono quelli che sanno di meno. Siccome nei vecchi „Bundesländern“ vivono molto più migranti che nei nuovi, i risultati nei vecchi „Länder“ sono molto più scarsi che nel „Länder“ nuovi.

Le scarse nozioni dei giovani portano all' impossibilità di poter differenziare tra Democrazia e Dittatura. Per questo solo la metà degli studenti riconosce senza alcun dubbio lo Stato nazionalsocialista come una dittatura, ma in riguardo alla DDR lo fa solo un terzo. Identificare una democrazia non gli riesce molto meglio: Solo la metà dei interpellati valuta la Repubblica Federale prima della Riunificazione una democrazia, solo il 60% ritengono la Germania riunita una democrazia.

In totale circa il 40% degli studenti pensano, che non ci sono differenze tra il Nazionalsocialismo, la DDR e la Repubblica Federale prima e dopo la Riunificazione. Assumono che, Stato di Diritto, Diritti Umani ed Autodeterminazione fossero presenti in tutti i quattro Sistemi all'incirca allo stesso livello. Più di ogni terzo studente interpellato ritiene perfino, che i Diritti Umani individuali siano stati ugualmente garantiti nelle due Dittature e nelle due Democrazie.

La provenienza dei giovani gioca un ruolo importante soprattutto nel giudizio sulla DDR. Soprattutto gli studenti dell'Est della Germania tendono a mitizzare la DDR. La causa per questo è la famiglia nella quale molte volte non viene fatta la differenza tra il sistema della DDR e il modo di vivere delle persone, una cosa alla quale tendono anche i professori, che hanno studiato nella DDR.

Come conseguenza dei risultati del nostro studio è necessario, che nelle scuole vengano insegnati le nozioni nel senso di un ordine liberal-democratico. Solo una coscienza storica, basata sul sapere e sui valori permette l'interpretazione del passato e offre allo stesso tempo l'orientamento nel presente e per il futuro. Si può imparare dalla storia, ma non senza nozioni di base su di essa. Nozioni storiche sono irrinunciabili ed essenziali per la formazione di un giudizio storica; senza di esse la valutazione dei fatti storici sono solo pregiudizi, Clissee, Formule di orientamento politico oppure aprono le porte a leggende. Solo la trasmissione di nozioni storiche fondamentali e i valori di una società liberal-democratica costituiscono una coscienza storica, che permette di fare di più che solo elencare dei fatti o di trasmettere il giusto pensiero politico“.

Später Sieg der Diktaturen? Schüler in Deutschland wissen wenig über die jüngste Vergangenheit

In einem Forschungsprojekt der Freien Universität Berlin wurden 4627 Jugendliche zwischen 16 und 17 Jahren in Baden Württemberg, Bayern, Nordrhein Westfalen, Sachsen-Anhalt und Thüringen zu ihren Kenntnissen und Urteilen über vier Phasen der jüngsten deutschen Geschichte befragt: den Nationalsozialismus, die (alte) Bundesrepublik zwischen 1949 und 1990, die DDR und die Bundesrepublik nach der Wiedervereinigung.

Im Ergebnis stellte sich heraus, dass viele Jugendliche nicht zwischen Demokratie und Diktatur unterscheiden können. So halten viele den NS-Staat und die DDR nicht für eine Diktatur und die (alte) Bundesrepublik und das wiedervereinigte Deutschland nicht für eine Demokratie. Ursache dieser Fehleinschätzungen ist das geringe politisch-historische Wissen von Schülern, denn – so ein zentrales Ergebnis – zwischen Kenntnissen und Urteilen besteht ein direkter Zusammenhang. Je mehr die Schüler über die einzelnen Systeme wissen, umso häufiger können sie DDR und Nationalsozialismus als Diktatur und die Bundesrepublik vor und nach der Wiedervereinigung als Demokratie einordnen.

Insgesamt ist das politisch-historische Wissen vieler Schüler gering; nicht einmal jeder Zehnte verfügte über einen hohen oder sehr hohen Kenntnisstand, aber mehr als die Hälfte hatte niedrige oder sehr niedrige historische Kenntnisse. Am besten schnitten Schüler aus Thüringen und Sachsen-Anhalt, am schlechtesten Schüler aus Nordrhein-Westfalen ab. Die Ergebnisse unterscheiden sich nicht nur nach Bundesländern, sondern auch nach der Herkunft: Schüler mit Eltern, die in der Bundesrepublik geboren wurden, wissen mehr als Schüler mit Eltern, die aus der DDR stammen.

Migrantenkinder, d.h. Kinder mit (mindestens) einem ausländischen Elternteil wissen am wenigsten. Da in den alten Bundesländern deutlich mehr Migranten als in den neuen leben, fallen die Ergebnisse in den alten Ländern deutlich schlechter aus als in den neuen.



Aus dem geringen Wissen der Jugendlichen resultiert vor allem die Unfähigkeit, zwischen Demokratie und Diktatur unterscheiden zu können. So ordnet nur gut die Hälfte der Schüler den NS-Staat zweifelsfrei als Diktatur ein, hinsichtlich der DDR tut dies sogar nur gut ein Drittel. Die Identifikation einer Demokratie gelingt den Jugendlichen kaum besser: Nur gut die Hälfte der Befragten schätzt die Bundesrepublik vor der Wiedervereinigung als demokratisch ein, lediglich gut 60% halten das wiedervereinigte Deutschland für eine Demokratie.

Insgesamt glauben rund 40% der Schüler, dass kaum Unterschiede bestehen zwischen Nationalsozialismus, der DDR und der Bundesrepublik vor und nach der Wiedervereinigung. Sie nehmen an, Rechtsstaatlichkeit, Menschenrechte und Selbstbestimmung seien in allen vier Systemen etwa gleich ausgeprägt gewesen. Mehr als jeder dritte befragte Schüler glaubt sogar, individuelle Menschenrechte seien gleichermaßen in den beiden Diktaturen und den Demokratien gewährleistet gewesen.



Die Herkunft der Jugendlichen spielt vor allem bei der Beurteilung der DDR eine große Rolle. Insbesondere ostdeutsche Schüler neigen zur Verklärung der DDR. Ursächlich hierfür ist das Elternhaus, in dem vielfach nicht zwischen dem System der DDR und der Lebenswelt der Menschen getrennt wird, wozu auch Lehrer neigen, die noch in der DDR ausgebildet wurden.

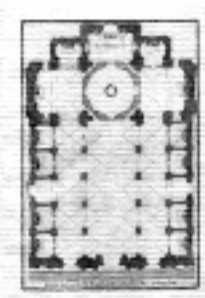

Als Konsequenz dieser Ergebnisse unserer Befragungen ist daher eine wertorientierte Kenntnisvermittlung im Sinne der freiheitlich-demokratischen Grundordnung im Schulunterricht dringend geboten. Erst ein auf Wissen und Werten basierendes Geschichtsbewusstsein erlaubt die Interpretation der Vergangenheit und bietet gleichzeitig Gegenwarts- und Zukunftsorientierung. Aus Geschichte lässt sich lernen, allerdings nicht ohne grundlegende Kenntnisse über sie. Historische Kenntnisse sind unverzichtbar und wesentlich für die historische Urteilsbildung; ohne sie sind Bewertungen des historischen Geschehens lediglich Vorurteile, Klischees, Bekenntnis- oder Gesinnungsformeln oder öffnen Legenden Tür und Tor. Erst die Vermittlung von grundlegenden historischen Kenntnissen und der Werte eines freiheitlich-demokratischen Gemeinwesens konstituiert ein Geschichtsbewusstsein, das mehr vermag als nur Fakten aneinanderzureihen oder die „richtige Gesinnung“ zu vermitteln.



Convegno internazionale
IDENTITÀ E RAPPRESENTAZIONE
 Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650

Roma, 22-24 maggio 2013

BIBLIOTHECA HERTZIANA
 MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE
 Villino Stroganoff
 Via Gregoriana 22, 00187 Roma

DEUTSCHES HISTORISCHES INSTITUT IN ROM
 Via Aurelia Antica 391, 00165 Roma



in collaborazione / in Kooperation



Scopri le offerte dei treni DB-ÖBB EuroCity per la prossima estate

(Verona, 23 maggio 2013) – Sono tante le mete da raggiungere con i treni DB-ÖBB EuroCity la prossima estate e diverse le offerte vantaggiose. Alto Adige, Trentino ad anche il mare di Jesolo non sono mai stati così vicini.

In Alto Adige si arriva a partire da 9 Euro ed una volta lì si possono utilizzare tutti i mezzi pubblici gratuitamente grazie alla Mobilcard disponibile gratis per tutti coloro che esibiranno il biglietto del treno DB-ÖBB EuroCity. Periodi e condizioni su <http://www.bolzanodintorni.info/it/service/megliointreno/>

Chi va in Trentino con i treni DB-ÖBB EuroCity e prenota un soggiorno in una struttura alberghiera o in un B&B aderenti all'iniziativa, una volta giunto nelle stazioni di Trento e Rovereto avrà a disposizione una serie di servizi personalizzati. Per facilitare gli spostamenti nel periodo di vacanza, verrà inoltre regalata una mobilcard, la "Trentino Card Bahn Spezial". Info su www.visittrentino.it/bahnspezial

Con i treni DB-ÖBB EuroCity si può persino andare al mare: arrivati a Venezia Mestre (EC 1289), tutti sabati e le domeniche a partire dal 16 giugno, sarà disponibile, davanti alla stazione, il nuovo ÖBB Intercitybus (operato da ATVO) per il centro del Lido di Jesolo. Il prezzo del bus è ridotto per i clienti DB-ÖBB EuroCity e può essere acquistato con il biglietto del treno su www.obb-italia.com

A partire da 29 Euro si può invece raggiungere la capitale tirolese Innsbruck oppure arrivare direttamente a Monaco di Baviera a partire da 39 Euro. Ogni giorno partono per Trentino - Alto Adige, Austria e Germania 5 treni da Verona, 1 treno da Venezia e uno da Bologna.

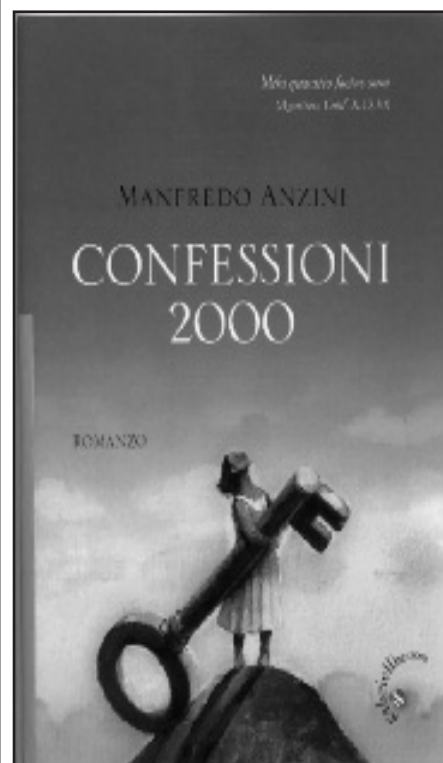
I moderni ed efficienti treni DB-ÖBB EuroCity dispongono di una carrozza ristorante con un'ampia scelta di cibi e bevande e in prima classe sono disponibili quotidiani gratuiti. I bambini fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis se accompagnati da un genitore o un nonno. Infine, qualunque sia la destinazione da raggiungere è possibile trasportare la propria bici per soli 10 Euro; la prenotazione è obbligatoria e inclusa nel prezzo. Informazioni e prenotazioni su: www.megliointreno.it, le agenzie di viaggio partner DB, ÖBB e TI, il Call Center DB-ÖBB 02 6747 9578 e tutti i canali di vendita di Trenitalia.

DB Bahn Italia Srl/ ÖBB Personenverkehr AG
Kerstin Schönbohm
Responsabile Marketing e Relazioni esterne
Via Tezone 11, 37122 Verona
Tel. +39 045 801 5876 Fax +39 045 801 8884
Mobile +39 335 690 7545

La segreteria provinciale della FE.N.A.S. di Lecce comunica a tutti gli iscritti che la consulenza è assicurata nel giorno di lunedì dalle ore 9 alle 11 in via Roggerone 25 e nello stesso orario il martedì in via Duca degli Abruzzi 57. Negli altri giorni, previo appuntamento, contattando il seguente numero(328/3591763).



IN LIBRERIA

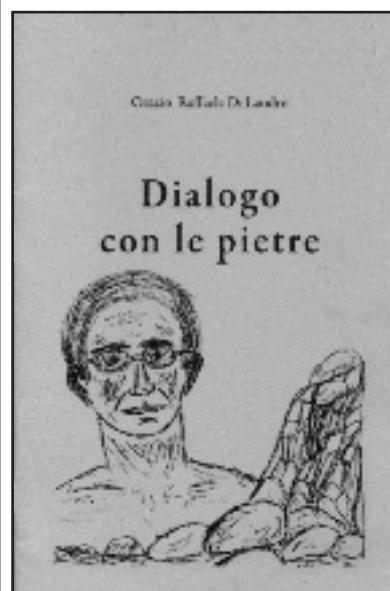


Conosco da anni Manfredo Anzini come uomo di cultura e di scuola. Non immaginavo di ritrovarlo romanziere, e di che forza! In verità, nel suo "Confessioni 2000", Gabrielli Editori, Verona, 2013, - 0457725543) la scuola occupa uno spazio privilegiato soprattutto nella quarta parte ("scuola e dintorni"). A dimostrazione che la vita di un insegnante o di un Dirigente scolastico è, il più delle volte, così straordinaria, nella sua normale routine, da fornire materiale a iosa per parecchi romanzi. E non di quelli di pura invenzione, a base di imprevedibili colpi di scena, pioggia di alieni, indecifrabili piste gialle, o raccapriccianti orrori di replicanti, bensì un romanzo basato sulla semplice ricostruzione, in filigrana o in blocchi narrativi - come è "Confessioni" -, delle proprie vicende personali. Lo strano è che, mentre tanti sono convinti che non ci sia oggi una vita più banale e meno significativa di quella di chi opera nella scuola, viste nella loro complessa e personalissima trama, si rivelano spesso inusuali e perfino uniche, come sa bene chiunque ha passato la vita o almeno un tratto di essa in mezzo al variegato mondo delle bizzarre comportamenti, del tutto "normali", tra gli abitanti del pianeta scuola: alunni, famiglie, colleghi, dirigenti.

E' corretto allora dire che "Confessioni 2000" è l'auto biografia di un insegnante? Assolutamente no.

Oddio, lo è anche ma molto di più. Innanzi tutto il suo orizzonte è assai più ampio di quello scolastico; in secondo luogo è soprattutto un "romanzo", che mentre appassiona, obbliga a pensare. Imperdibili sono le riflessioni del protagonista, razionali pacate e talvolta dolorose, a margine di fatti e vicende, e non solo scolastiche. Certo, della scuola troviamo una delle più lucide e competenti analisi critiche capaci di far capire, alla luce di una storia legislativa e di abusi tremendi, quale evento di follia pedagogica e didattica abbia impunemente soffiato e spazzato via, nel corso di un cinquantennio, il nostro sistema educativo e la nostra cultura civile ed umana. Ma il resto non è meno emozionante, perché è vita vera, densa di avvenimenti toccanti, di vicende tormentose scandite da inconcepibili abusi da parte di responsabili pubblici e privati, di situazioni cariche di emozioni e di stimoli intellettuali. E' un piacere tutto interiore addentrarsi con il protagonista nei meandri degli interrogativi che angosciano gli uomini da sempre: Dio, le religioni storiche, la base della moralità, il senso dell'amore. Solo denudandosi davanti all'infinito (perciò "Confessioni") egli può spingersi a chiedere al cielo spiegazioni, da piccolo grumo vivente, ma pur sempre un uomo, uno dei tanti, ansiosi di capire, amare ed operare in modo leale e giusto.

A.S.



Io dialogo con le pietre, ma spero che passi vicini qualcuno ad ascoltare queste mie parole, che sono il segno del disagio dell'uomo moderno, costretto a vivere in un mondo che rischia di allontanare tutti forzatamente dalla realtà delle cose, immergendoci in un ambiente sempre più artificiale ed eterodiretto, dove viene tolto ad ognuno quel poco di libertà che la vita ha garantito, se non altro come personale impegno a scegliere sempre consapevolmente la strade del proprio destino.

Eravamo più poveri un tempo, ma certamente meno condizionati; e abituati a pensare e a regolare la nostra vita con precise decisioni nostre. Oggi non possiamo neppure fermarci a riflettere su quel che avviene intorno a noi. Il mondo, così mutevole, così agitato, nel suo moto tumultuoso sembra essere diventato incomprensibile e impenetrabile, più duro delle pietre. L'eccessiva velocità provoca lo stesso disorientamento e disagio dell'immobilità perenne; e la stessa inquietudine. La tecnica si è sviluppata a tal punto che può dominare gli uomini piuttosto che essere dominata. La rivoluzione scientifica e tecnologica "i suoi figli divora", come già avvenne nelle rivoluzioni sociali e politiche della Francia settecentesca e nella Russia del novecento.

Quando il mondo è sottoposto a ritmi velocissimi e innaturali è come un cuore in fibrillazione, che può portare al collasso.

La vita non è più controllabile e le risorse della natura non sono più fruibili. E' bene dunque interrogare ancora le pietre, simboli del passato ormai consolidato e fermo, per trovare sicuri punti di riferimento nel presente, ed impostare un buon cammino per l'avvenire.

Io dialogo con le pietre, e con tutte le realtà consolidate della storia.

O.R.D.L.



Lucilla Caporilli - Ferro
 Pitttrice e Insegnante

Abbiamo appreso con ritardo della scomparsa della nostra collega, Lucilla Caporilli-Ferro, insegnante presso il IV Liceo Caravillani di Roma.

Affidiamo il ricordo alle belle parole scritte dal suo papà.

"...questo tuo sorriso sereno, infonde la gioia di vivere a tutte le persone a te care e ai tuoi alunni".

www.federazioneitalianascuola.it
 e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXVII - NUOVA SERIE - NN. 5 - 6 / Maggio - Giugno 2013

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Giovanni De Donno, Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: M. Beatrice - A. Biancofiore - M. D'Ascola
 L. Manganaro - G. Mariscotti - F. Mastrantonio
 G. Occhini - R. Santoni

Direz. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
 Amministrazione 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
 Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
 Tel. 06 9635703 - e-mail: tipografiavela@gmail.com

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori. Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 29 Giugno 2013 - Stampato il 10 Luglio 2013